

Giovedì 18 maggio 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



### RIMBORSI ELETTORALI

#### Punta ad abolire il finanziamento pubblico della politica

Finanziamento pubblico dei partiti: abolizione dei rimborsi elettorali. Il quesito elimina ogni tipo di rimborso sulle spese elettorali, quindi di finanziamento pubblico ai partiti. Se vince il Sì viene abrogata la nuova legge basata sul rimborso delle spese elettorali che ha sostituito la possibilità di versare la quota del 4 per mille: secondo il comitato promotore tra le elezioni europee del 1999, le elezioni regionali del 16 aprile 2000 e politiche del 2001, i partiti potranno ricevere in tutto 770 miliardi di lire.

### STATUTO LAVORATORI

#### Mano libera dell'imprenditore sui più deboli

Il referendum sullo statuto dei lavoratori prevede l'abrogazione, fermo restando il risarcimento patrimoniale, della riassunzione obbligatoria nei licenziamenti individuali senza giusta causa. Con l'abrogazione dell'art. 18 della legge n. 300 del 1970 si rende più semplice il licenziamento nelle imprese con più di 15 dipendenti (adesso il giudice può decidere la reintegrazione nel posto di lavoro). Se dovessero vincere si verrebbe applicata anche alle imprese con più di 15 dipendenti una norma che è già valida per quelle con meno di quindici addetti.

### DELEGHE

#### Referendum inutile Non cambia nulla

Il quesito sulle trattenute associate ammesse dalla Corte Costituzionale è il seguente: Volette voi che sia abrogata la legge 4 giugno 1973 n. 311, recante «Estensione del servizio di riscossione dei contributi assicurativi tramite gli enti previdenziali e successive modificazioni». Con questo referendum i suoi sostenitori intendono abolire la trattenuta automatica alla fonte per il pagamento delle quote da versare al sindacato al quale il lavoratore è iscritto, allo scopo di far rinnovare l'adesione ogni anno. La vittoria del sì non porterebbe alcun cambiamento poiché da tempo la norma non è attuata.

# Berlusconi-Fini: governo a casa con o senza quorum

## Il Cavaliere dà un nuovo schiaffo all'alleato: «Voterei sette no» L'esecutivo con la Lega? «Due vice e solo ministri credibili»

DALL'INVIATO  
SERGIO SERGI

STRASBURGO Per un momento il gelato al rabarbaro sembra fare il suo effetto. Il Cavaliere si rilassa e persino ammette: «In effetti è innaturale far propaganda per l'astensione. Un leader politico non dovrebbe...». Nella saletta del ristorante, ospite dell'Associazione della stampa parlamentare europea, Silvio Berlusconi arriva alle soglie dell'auto-critica. Poi frena subito. Ma resta il riconoscimento che fare appello al non voto, domenica prossima per la tornata referendaria, suona davvero male. Si riprende al caffè con un finale travolgente, il solito copione sul comunismo e i post-comunisti, con le battute ritirate sui bambini mangiati e sull'esaltazione di se stesso: «Ho riempito in Italia un vuoto politico, ero molto popolare grazie a calcio, tv e urbanistica. Insomma soltanto Berlusconi poteva

opporsi alla presa del potere del partito comunista».

D'accordo, ma cosa succederà domenica prossima e nei giorni seguenti? Perché la scelta del non voto? Il presidente di Forza Italia riesce anche a stupire. Stando dalla trincea dell'astensionismo, snocciola uno per uno il suo giudizio, «personale» per carità, sui contenuti dei sette referendum. Un colpo di scena. Berlusconi che vota sette «no»? Calma. Voterebbe sette «no» se andasse al seggio. Ma è già una notizia apprendere che il leader degli azzurri, a dispetto della decisione del consiglio nazionale, saprebbe cosa fare se un certo Berlusconi non gli impedisse di esercitare il diritto di andare alle urne. Sette «no». Dal quesito elettorale sul maggioritario a quelli sulla giustizia e sociali.

Berlusconi svuota il valore dei quesiti, dice che essi non risolvono i temi posti sul tappeto, anzi lasciano più o meno le cose

come stanno. E poi, con buona pace di Fini, che più tardi incontrerà in un «vertice» del Polo, presente anche Casini, sentenza che il referendum sono uno strumento che viene usato da chi sta all'opposizione.

«Perché non ha alcuna possibilità di diventare maggioranza».

Il buon sereno all'alleato che trascinerà in una conferenza stampa per rigettare il sospetto che il Polo sia straziato dalle differenze sul referendum. Quando mai? Casini riassume: «Le diverse visioni non hanno offuscato l'unità di sentimento e di programmi». Fini glissa e preferisce attaccare il ministro Bianco sul caso D'Antona e tutti e tre, alla fine, lasciano la

sala perché nessun giornalista fa domande. Tanto, conforta il Cavaliere, «ho parlato sin troppo io ieri sera al ristorante...».

Il leader di An riesce però a dire: «Se il quorum non si otterrà, ha ragione Berlusconi a chiedere le dimissioni di Amato. Se vincerà il sì, le dimissioni sono egualmente obbligatorie». Lineare.

Avranno pure fatto una riunione, i leader del Polo, in un angolo del parlamento europeo per ribadire una totale armonia. Ma di stocche all'alleato, il Cavaliere ne ha date tra un antipasto al prosciutto e un vitello alla birra. I referendum sono organizzati solo perché lo chiede di volta in volta l'1% dei cittadini. Un esercizio imposto da una «minoranza». Ecco perché il 99% ha la possibilità di rispondere, a questi che riguardano un'esigua comunità, con un «no», un «sì» oppure l'astensione. Testuale: «Perché si dovrebbe obbligare tutti al voto se non si è

interessati?». Popolo di Forza Italia, Confindustria, onorevole Martino dove siete?

La verità è che se si è leader «bisogna avere coraggio» di fare certe scelte. Altrimenti «non si è dei leader veri». Frase arida. E se il quorum ci sarà? Non importa. Tanto, i problemi li risolverà il Polo «quando arriverà al governo». Altro che referendum. Un governo con due vice, Fini e Casini, e dodici ministri. Agli esteri un europeista, giura. Addio Martino che, quando è stato ministro, un poco si è «espresso male» ed un poco è stato «male interpretato». Niente altri Previti alla Difesa, non più gli Interni alla Lega. I ministri avranno «una credibilità totale». Maroni si rassegni. Anche perché Berlusconi, che concede, eh si che ci vuole coraggio, una patente democratica a Bossi («Non è Haider, e la Lega non è antisemita, non è razzista, non è xenofoba»), dovrà pensare per convincere

re i partner europei che, «aizzati dalla sinistra italiana», vorranno sapere di che pasta sarà la sua coalizione. «Se vinceremo, beninteso...».

Si assumerà quest'altra croce. Lo sa già che aria tira in Europa. Il caso Austria insegna e lui stesso ha approvato l'inchiesta sui popolari di Schüssel sospesi dal Ppe. Garantisce Berlusconi: la Lega non è più secessionista, dopo l'euro, Bossi è andato da Milosevic ma lo ha fatto anche Cossutta, in ogni caso l'alleanza con il Carroccio non è servita a vincere. Bossi non è «essenziale» con il suo 4%. Non è determinante. L'ammissione finale, eufettivamente, è deliziosa: «Guardate che un generale fa le guerre con i soldati che si ritrova». Non c'è dubbio. Perché, sopra ogni cosa, conta il programma e non gli ideali. In casi estremi esisterà pure il «carisma del leader», cioè il suo, per «cambiare le attitudini degli alleati». O no?



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini in una seduta della Camera

Sambucetti/Ap

### IL CORSIVO

#### E Fini disse: «Cartagine sia distrutta»

Vi ricordate Catone, quel tale che, qualunque fosse l'argomento in discussione nel Senato romano, concludeva immancabilmente i suoi interventi con la frase: «Inoltre credo che Cartagine debba essere distrutta»? Cartagine non c'entrava per niente ma lui ce la infilava lo stesso. Due millenni dopo la tremura polista ne rinverdisce l'esempio e la logica. Qualunque cosa accada se ne conclude che Amato deve dimettersi. Dice Berlusconi che Amato si deve dimettere se non si raggiunge il quorum domenica prossima perché il governo ha giustificato la sua esistenza anzitutto per garantire il voto referendario. Argomento di una capziosità disarmante: garantire il voto è cosa diversa dal garantire il quorum e l'esito del voto stesso. Lunedì prossimo Amato potrà tranquillamente dire: mi ero impegnato a garantire la votazione, e questo è accaduto; che avete da rimproverarmi?

Gianfranco Fini (mai dimenticare che è lui uno dei promotori del referendum) deve avere percepito la corbellaggine dell'argomento berlusconiano e ha cercato di andare in soccorso del suo amato tiranno lanciando un'altra e opposta ragione: il governo se ne deve andare se vince il «sì» perché «verrebbe cambiato il sistema elettorale». Naturalmente egli non ha potuto citare il famoso quorum perché ne sarebbe uscita chiara la sua subalternità alla direttiva astensionista del Cavaliere. Ha ipotizzato la vittoria del «sì» come grimaldello per distruggere Cartagine, così da poter dire, domani, ai suoi: avete visto? ho realizzato a modo mio l'obiettivo voluto anche da Berlusconi. Ma che c'entra il governo di oggi con una legge che riguarderà le elezioni di domani? Da quando i governi si basano sul risultato ipotizzato per il futuro? Da quando un Parlamento è legittimato non dal voto che lo ha eletto ma da quello che verrà tra un anno? Da disinvoltare cultura istituzionale del capo di An scavalca tranquillamente simili obiezioni pur di potere proclamare che il Polo è unito laddove è di tutta evidenza che è verticalmente spaccato. E pur di far dimenticare d'essere stato accusato di truffa da Berlusconi. Nell'allegro vertice di ieri a Strasburgo Fini deve essersi detto: cosa volete che sia un'accusa di truffa di fronte alla possibilità di distruggere Cartagine? L'essenziale è che Silvio sia felice. E.Ro.

# D'Alema: «Serve un'indicazione chiara dei cittadini»

## La maggioranza fa quadrato su Amato, ma è scontro sull'astensionismo

ROMA «Il prossimo referendum dovrebbe essere una sfida democratica in cui i cittadini danno un indirizzo verso il maggioritario o verso il proporzionale. Se tutte le forze politiche ritengono l'attuale legge sbagliata e da cambiare, è illogico l'appello all'astensione. È illogico che si dica andiamo a votare con la legge sbagliata». Respinta da tutta la maggioranza la boutade berlusconiana sulle dimissioni di Amato se non ci sarà il quorum al referendum, lo scontro si fa più aspro sul vero nodo del contendere: domenica si va verso il completamento del maggioritario o c'è il rischio di un ritorno al proporzionale?

Massimo D'Alema non ha dubbi, lo ribadisce in una manifestazione a Palermo, quello di Berlusconi sul nesso quorum governo «non è un argomento degno di essere preso in considerazione», ma è importante andare a votare perché l'invito all'astensione, è furbo, immorale, e anche poco chiaro nei confronti dei cittadini. «Troverei apprezzabile - sostiene - chi è per la proporzionale dicesse chiaramente di votare no, ma non capisco che si dica ai cittadini non votate». Perché, dicono D'Alema e con lui i fautori del voto, se si vuole scongiurare uso del referendum e maggioritario, l'unico sistema è quello, più coerente, più limpido, e anche più utile per il futuro lavoro del parlamento, di esprimere un no. Ne verrebbe almeno un'indicazione su dove dirigersi. E, nel caso dei quesiti sociali, verrebbe effettivamente sconfitto il referendum sbagliato, che invece, senza raggiungimento del quorum potrebbe essere riproposto. Invece... anche se Mac-

canico si dice convinto che dopo il referendum si potrà fare una nuova legge anche col concorso del Polo, il tema è quello che divide tutti trasversalmente e che nella maggioranza sta creando una prevedibile confusione. Sulla legge elettorale il tentativo ormai scoperto, accusano i fautori del voto, è quello di trasformare l'eventuale mancato raggiungimento del quorum in una vittoria del proporzionale, anche se dalle urne dovesse uscire per l'ennesima volta una schiacciante maggioranza di sì. Insomma, una truffa, realizzata sommando cose molto diverse. L'argomento infiamma la volta finale e infatti i centristi insorgono alle dichiarazioni dei fautori del voto.

Il segretario del Ppi Castagnetti, che pure ha dato indicazione per votare no, considera del tutto legittimo, «moralmente e costituzionalmente», l'astensione, e invita quindi a evitare «espressioni forti». Lo Sdi, che ritrova la sintonia con Bobo Craxi, Martelli e Boniver, ribadisce la via maestra dell'astensione e attacca i Ds.

Contestano l'osservazione rilanciata dai Ds e dall'Asinello, secondo cui se le liste elettorali fossero state pulite, il quorum c'era già l'anno scorso. «I quasi 22 milioni di elettori che votarono si hanno subito una colossale truffa», notano diessini e democratici, ma lo Sdi ricorda che il decreto non è «retroattivo». Poi se la prendono col ministro Bersani che ha giudicato «agghiacciante l'invito al non voto», ricordandogli che sono «agghiaccianti le sue dichiarazioni» e che lui sta in un governo neutrale rispetto al referendum. Infine va all'attacco Mastella,

che dalle regionali in poi, capeggia il partito del ritorno al proporzionale, teorizzando un centro-sinistra dove il centro ha le chiavi di casa. «Quello che occorre fare - dice il leader dell'Udeur - per dare segnali forti al paese, per recuperare consensi nel ceto medio, per acquisire riferimenti politici è che si crei una rinnovata alleanza politica tra centro e sinistra dove la guida politica sia assunta dal centro». «L'Italia - prosegue Mastella - rimane un paese moderato e quindi solo con questa combinazione è possibile vincere nel confronto con la Destra». Per invitare all'astensione sui referendum sociali, Mastella, avverte però i Ds: «Se passa il sì ai licenziamenti nessuno chieda poi aiuti in parlamento...». Secondo Mastella, infatti, nella confusione generale c'è il rischio che vinca il sì al referendum sociale e allora la sinistra potrebbe seppellirsi. Dunque, perché mai la Quercia, si chiede Mastella, non si è impegnata in parlamento nel fare una legge elettorale nuova? Nei Ds non c'è alcuna voglia di replicare per alimentare le polemiche che sono già abbondanti e che in fondo erano anche previste. La prossima settimana la maggioranza, giovedì o venerdì, si ritroverà e si farà il punto della situazione alla luce dei risultati. E lì si capirà se Amato potrà davvero andare avanti fino al 2001. In questo quadro Parisi fa sfoggio di ottimismo, visto, dice, che anche Berlusconi «dà una mano». Il Cavaliere - dice ironico - «ci sta facendo un piacere. Devo dire che facciamo a turno», l'altra volta fu aiutato, questa volta lui aiuta noi». Non è chiaro, però, chi abbia aiutato Berlusconi l'altra volta. B.Mi.



Massimo D'Alema

Jacky Naegelen / Reuters

### CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

Medaglia d'Oro al V. M.

**Settore Segreteria Generale**  
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI  
tel. 02.24.96.295-4 telefax 02.26.22.03.44

#### AVVISO DI ASTA PUBBLICA

Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica, ex art. 21 comma 1 - bis Legge 109/94 i lavori di:

#### ELIMINAZIONE DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE AGLI INCROCI. INTERVENTO STRAORDINARIO

Importo dei lavori a base di gara: L. 367.000.000 (Euro 189.539.68)

Scadenza presentazione offerte: ore 16 del giorno **12 GIUGNO 2000**. I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nel bando di gara, pubblicato integralmente sul B.U.R. Lombardia n. 20 del **17 MAGGIO 2000** e sul F.A.L. della Provincia di Milano n. 36 del **13 MAGGIO 2000**, consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune e reperibile sul sito Internet [www.sestosg.net](http://www.sestosg.net)

Sesto San Giovanni, 11 maggio 2000

IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE  
Dott. Giuseppe Davi

SEGUE DALLA PRIMA

### GLI 80 ANNI DEL PAPA

Ma non saremmo sinceri nel dire che si può ripercorrere questa presenza senza rilevare una profonda contraddizione che abita il nucleo di questa fortissima personalità e che a volte crea commozione e altre volte sgomento e rifiuto per il riapparire di antichissimi fantasmi, di superstizioni di massa, di cecità irrazionale, di negazioni impossibili, di possibili crociate contro inesistenti nemici o irrigidimento dalla parte della tradizione. Wojtyla nella sua impronta unisce un modo di credere antico, radicato in una tradizione orientale, a una percezione rapida del movimento impazzito del nostro tempo, delle sue richieste spettacolari e improntate a forme di show spirituali sempre più ampie. Patisce su di sé il dovere altissimo del suo mandato e insieme usa dei più superficiali mezzi di penetrazione. Vent'anni fa già sembrava curioso seguire la giacca a vento di un Papa sugli sci, poi abbiamo visto adeguamenti ben più clamorosi, mai demotivati nei confronti dei fedeli-massa ai quali erano diretti.

Un millennio è finito, viviamo con sentimenti contrastanti l'anno del Giubileo. Ebbene il Millennio-vento ha avuto dal Papa una nuova conclusione con l'annuncio della pubblicazione del terzo mistero di Fatima. La figura bianca che si abbandona «quasi morto» sappiamo che non fa più paura perché l'attentato al Papa è già avvenuto. Ed è possibile che il segreto fosse stato tenuto fino ad oggi nascosto saggiamente per impedire da una conoscenza pubblica incaute manifestazioni di follia o attacchi di delirio aggressivo. Comunque la rivelazione completa, che non c'è ancora, ha già mosso fiumi d'inchiostro che fanno pensare a un contagio del virus irrazionale

sulla ragione in molti dei nostri autorevoli giornalisti, e certo non è consona a una agurabile obiettività giornalistica del Duemila, l'incredibile inseguimento massmediatico tra Fatima e lo scudetto alla Lazio. In questa confusione eccitata e ispirata, l'unica oasi di serena cautela mi è sembrata quella del teologo mons. Carlo Molinari che in un'intervista data a questo stesso giornale dichiarava che «va rilevato che la Congregazione per la dottrina della fede ha avuto sempre un atteggiamento di estrema cautela, cominciando con il negare (si parla delle "rivelazioni") la loro validità e vagliandole con molto rigore, prima di pronunciarsi».

Ma intanto l'annuncio del terzo segreto rivelato era stato dato davanti a migliaia di fedeli, benché non dal Papa, e gli atti simbolici hanno una loro importanza. Il testo era sobrio, ma sappiamo che il clamore non sorge da un testo ma nel modo in cui esso si rende pubblico e nell'onda che ne segue.

Possiamo aggiungere una modesta eresia? Che questa «rivelazione» resta una notizia marginale e del tutto estranea ai mali della Terra e dell'Europa, o di casa nostra. Estranea e lontana dai giovani, dai loro bisogni, dalle loro possibili credenze, anche dai cristiani messaggi che mandano i silenzi dedicati agli altri nel mondo. Estranea e lontana dalla storia e da una parte della Chiesa. Insomma, c'era bisogno, all'inizio del Duemila, di questa rivelazione? C'è una risposta?

E invece, avremmo un gran bisogno, tutti, di verità e di equilibrio. Forse perché l'equilibrio si avvicina alla verità molto di più dell'esaltazione. La effettiva rilevanza delle notizie e del passaggio di esse ai cittadini andrebbe misurata da chi ha questo compito con minore cinismo e irrazionalità. E spesso l'irrazionalità è solo mancanza di cultura. Comunque questa sarebbe una riflessione troppo lunga.

FRANCESCA SANVITALE

